

Ecologia in scena

Le visioni di Jan Fabre e la guerra dell'acqua



Acqua, sete, innalzamento dei mari e così via: Jan Fabre, artista visivo e drammaturgo, con la sua compagnia Troubleyn con i suoi spettacoli sarà ambasciatore dell'Unesco - IHE Institute for Water Education per i prossimi 5 anni. Protagonista anche del lavoro di Greenaway e Boddeke, l'acqua è di strategica importanza nella partita globale sull'ambiente e l'educazione al suo consumo sarà tra i temi dei prossimi spettacoli del drammaturgo belga. Ma se all'estero partono organiche campagne di sensibilizzazione sull'argomento, in Italia, con un comma nascosto in una legge omnibus, l'acqua è stata privatizzata dal governo Berlusconi: a Civitavecchia già si registrano aumenti del 300% sulle bollette.

«Una scomoda verità» approderà alla Scala



Ispirata direttamente a «An inconvenient Truth», il lungometraggio premio Oscar con protagonista Al Gore che su basi scientifiche spiega le probabili conseguenze del surriscaldamento del pianeta, «La scomoda verità» in scena a maggio 2011 alla Scala narra le vicende intrecciate di due famiglie alle prese con l'innalzamento della temperatura, tsunami e altri pericoli ambientali. La musica è di Giorgio Battistelli, il libretto invece di J.D. McClatchy, mentre William Friedkin - «L'esorcista» e «Il braccio violento della legge» - che inizialmente doveva curare la regia, ha dato forfait. Per il suo posto fervono i contatti con il regista canadese Robert Lepage: ad aprirle la probabile firma del contratto.

to centrale è l'acqua, una vera piccola ossessione del regista e drammaturgo britannico, e la vicenda del diluvio è rivissuta attraverso cinque personaggi, due dei quali abitano un mondo virtuale, proiettato su molteplici schermi e creato attraverso il software di Second Life.

GROTTESCO NOÈ

Si tratta di un impagabile padreterno, dalle fascinose sembianze femminili e che parla in spagnolo, e di un Noé dall'aspetto più tradizionale che si esprime in italiano con la voce di Moni Ovadia, e da lei, cioè da lui, si insomma da Dio, scelto per salvare gli animali in quanto è un totale inetto sempre chiuso in bagno, probabilmente a inquinare la biosfera. Alla figura un po' grottesca di Noé si contrappone quella dolente di sua moglie, che qui ha nome Jean ed è interpretata da Helga Davis, cantante nero-americana dall'estensione chilometrica e dalla voce un po' selvatica. Cosciente del degrado del mondo, Jean ne piange la sventura e ritiene che l'uomo non debba avere una seconda occasione per distruggerlo: così rifiuta di salire sull'arca con la sua progenie. Tuttavia sono i due figli di Jean - gli eccellenti attori mimi danzatori Dory Sanchez, di lingua spagnola, e Hen-

Multivisione

Immagini e colori ma il rischio è di sermoneggiare troppo

drik Aerts che si esprime in inglese e francese - a convincerla a suggellare un nuovo patto che ha i colori dell'arcobaleno e a salire sul naviglio salvatore.

I suoi creatori lo hanno definito un oratorio, ma la musica di Bregovic, interpretata dalla Brigata Sinfonica, non ha la forza di elevarsi creando una vera drammaturgia. E, sia detto per inciso, neppure le parole del testo, un po' lungo e sermoneggiante - in fine dei conti tutti gli spettacoli ecologisti si misurano con il problema di un didascalico moralismo. Lontano dal potersi considerare un capolavoro, imparentato com'è con le installazioni di arte contemporanea, *The blue planet* trova il suo fascino piuttosto nella parte visiva, tra la multivisione rimandata dagli schermi e una piccola piscina dove gli attori recitano sguazzando anche nell'acqua. E soprattutto lo spettacolo trae forza dai sottili rimandi di immagini e colori, nei richiami tra danza e movimento, nel risuonare delle voci che tra canto e recitazione rimbalzano evocative in tante diverse lingue. ❖

Addio ad Antonio Spinosa

Uno sguardo «moderato» sui grandissimi della storia

Giornalista e divulgatore appassionato, è scomparso ieri a 86 anni Antonio Spinosa. Autore di intense biografie, da Cesare a Edda Ciano, il suo sguardo fu sì tradizionalista, ma comunque persuasivo e accattivante.

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
 bgravagnuolo@unita.it

Vocazione integrale al giornalismo e passione per i fatti della storia. E alla fine, benché contrastato dal padre e dai suoi maestri di giornalismo, era riuscito a fare quello che voleva: il memorialista. Il giornalista rivolto al passato, ma con l'ostinazione del cronista. Era questo Antonio Spinosa, morto ieri a Roma a 86 anni, dopo lunga malattia (funerali stamattina nella Chiesa dei SS. Marcellino e Pietro in Via Merulana). Già inviato speciale del *Corsera* e direttore di *Video sapere Rai*.

Era nato nel 1923 a Ceprano e fin da piccolo collezionava notizie su personaggi ed eventi che avevano cambiato il mondo. Quando il padre, contrario alle sue aspirazioni letterarie, gli ripeteva che da giornalista non poteva che restare «povero e senza vista». Lavorò al *Giornale d'Italia*, all'*Ansa*, al *Giorno*, al *Corriere della sera* e al *Giornale* di Indro Montanelli, con il quale ebbe contrasti proprio a motivo di quella sua vocazione di memorialista (Indro, a sua volta storico popolare, voleva usarlo come inviato e basta). Ma quella lite fu un'occasione per Spinosa. Perché da allora cominciò a scrivere libri a catena, pur divenendo direttore di numerose testate: dal *Nuovo Roma*, all'*Agenzia Italia*, alla *Gazzetta del Mezzogiorno*, fino a *Videosapere*. E vincendo al contempo molti premi, dal *Saint-Vincent*, al *Bancarella*, fino a sfiorare lo *Strega*.

NARRATIVA A MOSAICO

Ma che tipo di produzione era quella di Spinosa? Era un genere ben preciso: storia divulgativa attorno a grandi fatti e grandi personaggi. Biografie a tutto tondo. Dove l'elemento «romanzesco» era dato dall'intreccio minuzioso dei fatti che scolpivano singoli destini, con tecnica narrativa «a mosaico». Un genere con illustri precedenti accademici in Europa, alla Carlyle, alla Mommsen e alla Kantorowicz, nelle sue espressioni più alte. Ma declinato in questo caso con inflessioni foto-giornalistiche, come

istruttoria e reportage. E che in Italia oltre a Spinosa annovera autori come Petacco, Bertoldi e Gerosa. Stile diverso dalla storia alla Cervi-Montanelli, popolare e ironico-sentenzioso, e più affine alla narrazione da rotocalco (sebbene rigorosa nella raccolta di fonti e materiali). Almeno 24 i volumi di Spinosa, tutti per Mondadori. Tra i quali ricordiamo, quelli su Tiberio, Augusto, Murat, i Borgia, Napoleone, Edda Mussolini, Cesare, Luigi XVI, D'Annunzio, Mussolini, fino a quello su Maria Luisa d'Asburgo.

Nel merito le tesi di Spinosa erano senz'altro di taglio moderato e tradizionalista. Ad esempio pensava che Mussolini fosse un «razzista riluttante», spinto in ritardo alle leggi antibraiche e solo dall'influsso di Hitler. Mentre assolveva i silenzi e la diplomazia di Pio XII dinanzi all'Olocausto. E di Napoleone scriveva che era stato un colonizzatore francese e un mero flagello. Nondimeno molte sue pagine restano persuasive e originali. Come quelle sulla personalità di Edda Ciano, specchio al femminile del titanismo e del ribellismo di Mussolini, e condannata ad un destino tragico proprio dal padre. Uno dei suoi libri migliori quello su Edda Ciano, anche per il quadro d'ambiente sulla «neoborghesia» fascista. Alla fine comunque a Spinosa non mancò il successo. E non rimase senza vista. ❖

ALCUNI TITOLI

Dietro il successo: la narrazione basata sul romanzo dei fatti

LIBRI SEMPLICI Ma ricchi di notizie, eventi e intrecci. Con in più lo scavo psicologico dei grandi personaggi. Nascono così le opere di Antonio Spinosa che non amava la qualifica di divulgatore, ma preferiva quella di «narratore di storia». Ecco alcuni dei suoi lavori di maggior successo. Editi per Mondadori. «Mussolini», «Cesare, il grande giocatore», «Hitler», «Tiberio», «La saga dei Borgia», «La grande storia di Roma», «Cleopatra», «Augusto, il grande baro», «Pio XII», «Mussolini, razzista riluttante», «Potere, il destino e la gloria», «Edda», «Napoleone, il flagello d'Italia», «La grande storia dell'Eneide», «Luigi XVI», «Maria Luisa d'Austria». Temi classici e personaggi controversi, ricostruiti con tecnica documentaria a creare con mille fili un'atmosfera romanzesca basata sui fatti.